

Denatalità

Il tardi diventa mai così l' Italia ha perso centomila bambini

L' Istat fotografa un Paese che non riesce a contrastare il calo delle nascite. Aumentano le nozze ma i figli sono sempre di meno

I primi passi di uscita dalla crisi riaccendono la voglia di sposarsi, spesso ufficializzando una convivenza già in essere. Ma non riescono a contrastare il calo delle nascite, ormai diventato strutturale e in qualche misura irreversibile nel breve- medio periodo. La riduzione della fecondità, in atto ormai da decenni con poche interruzioni, ha infatti progressivamente ridotto la numerosità delle generazioni più giovani, ovvero quelle in grado di procreare. Secondo i dati Istat, quasi tre quarti della differenza nel numero di nascite tra il 2008 e il 2016 (circa 100.000 nati in meno) è dovuta alla modificazione della struttura per età della popolazione femminile. Allo stesso tempo, i giovani, specie se donne, scoraggiate dalle incertezze economiche e da persistenti asimmetrie di genere sia nel mercato del lavoro sia nel lavoro domestico e di cura, rimandano e riducono al minimo le scelte di fecondità. Una sorta di tempesta perfetta: chi è in grado di procreare diminuisce numericamente e per giunta è ostacolato a farlo anche quando lo desidererebbe.

Il tasso di fecondità aveva raggiunto il suo punto più basso (ed uno dei più bassi al mondo) già a metà degli anni Novanta, quindi ben prima della crisi, senza che ciò destasse particolare riflessione a livello delle policies, salvo rituali rimproveri ai giovani « che non vogliono impegnarsi » e in particolare alle donne « egoiste » che anteporrebbero la carriera e l' autonomia economica al lavoro. Rimproveri che glissano (glissavano) - si pensi agli stucchevoli dibattiti sui "mammoni", i choosy e simili - sulle difficoltà a trovare un lavoro stabile e ad accedere ad una abitazione senza doversi affidare ai risparmi di famiglia o a mutui ventennali e sulla necessità, per le donne, ad avere un reddito proprio per proteggere sé e i propri figli dal rischio di povertà. La crisi, che ha colpito in modo particolare le opportunità dei giovani nel mercato del lavoro, reso ancora più vulnerabili a licenziamenti più o meno legali le donne che vanno in maternità e ridotto le risorse per i servizi, ha interrotto la piccola ripresa che aveva caratterizzato i primi anni duemila, invertendo di nuovo la tendenza. Ma che altro ci si può aspettare in un paese in cui una donna lavoratrice su 5 è costretta a lasciare il lavoro quando ha un figlio e dove, secondo gli ultimi dati dell' Ispettorato del lavoro, il 78% delle dimissioni "volontarie" ha riguardato lavoratrici madri, con un aumento, nel 2016, del 45% rispetto all' anno prima di coloro che hanno

	2016	2015
Nati	658.000	758.000
Morti	102.000	102.000
Netto	556.000	656.000
Per 1.000 abitanti	18,7	20,5
Per regione		
Abruzzo	21	22
Basilicata	12	13
Calabria	13	14
Emilia-Romagna	15,5	16,5
Liguria	12,5	13,5
Lombardia	14,5	15,5
Marche	14,5	15,5
Molise	12,5	13,5
Puglia	13,5	14,5
Sicilia	13,5	14,5
Toscana	14,5	15,5
Trentino-South Tyrol	14,5	15,5
Umbria	14,5	15,5
Veneto	14,5	15,5

Società

dichiarato di non farcela a tenere insieme tutto?

Il calo delle nascite riguarda innanzitutto gli italiani. Sta avendo esiti, non solo demografici, drammatici soprattutto al Sud, dove i tassi di fecondità sono ormai stabilmente più bassi che nel Centro-Nord e dove, come ha documentato l'ultimo Rapporto Svimez, i giovani più istruiti hanno ripreso numerosi ad emigrare non solo fuori Italia, ma al Nord. Il veloce invecchiamento della popolazione che sta caratterizzando le regioni meridionali si somma quindi anche ad un depauperamento del capitale umano, ad una perdita di risorse che può rendere ancora più difficile la ripresa in quelle regioni. Il calo delle nascite riguarda anche, sia pure in minor misura, anche gli stranieri, che tradizionalmente hanno un tasso di fecondità più alto. In parte è l'esito di un processo di integrazione culturale, nella misura in cui i migranti tendono ad avere un comportamento più simile a quello del paese di arrivo che a quello di partenza, per quanto riguarda la fecondità. Ma l'entità del calo segnala che la crisi e i suoi effetti di lungo periodo ha colpito anche i migranti, modificandone le aspettative rispetto alle opportunità che vedono per sé e per i figli.

A maggior ragione i loro figli, come i nostri, dovrebbero essere considerati un bene prezioso su cui investire, cui dare riconoscimento e un futuro come membri a tutti gli effetti della nostra società. Senza di loro saremmo ancora più vecchi e poveri di risorse umane, con un orizzonte ancora più ristretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il progetto La dimensione appartata e silenziosa del luogo in cui una madre addormenta il bambino attraverso l'allattamento al seno Il passaggio tra la veglia e il sonno dei piccoli, la fisicità della donna. Sono i temi principali che hanno ispirato la fotografa Francesca Cesari.

CHIARA SARACENO